



SAN GIOVANNI IN CONCA. STORIA DI UNA PERDITA INCOMPRESIBILE. Una ricerca e le ricostruzioni 3D la fanno rivivere

Di San Giovanni in Conca oggi rimane solo un rudere sull'isola spartitraffico tra via Albricci e piazza Missori e al di sotto la bella cripta romanica.

La perdita della basilica è una delle più dolorose e incomprensibili di tutto il patrimonio artistico di Milano.

La chiesa infatti si trovò a costituire un ostacolo al rinnovamento del tessuto viario urbano fin dal 1879 quando il Comune decise di ridimensionare l'edificio arretrandone la facciata per poter aprire la via Carlo Alberto, oggi via Mazzini, che doveva collegare piazza Duomo al corso di Porta Romana.

La demolizione definitiva avvenne nel secondo dopoguerra, dal '47-48, in linea con quanto già previsto dal piano regolatore del '34. In tale occasione la facciata fu ricomposta in via Francesco Sforza e vennero staccati gli affreschi trecenteschi riscoperti sulle pareti.

La basilica di origine paleocristiana venne rinnovata in epoca romanica, come testimonia la già citata cripta conservata sotto piazza Missori che presenta una complessa struttura a volte, impostate su colonnine spesso di reimpiego, e alcuni affreschi devozionali di epoche diverse.

Di grande rilievo era la decorazione pittorica della chiesa, a partire dall'Annunciazione dell'arcone trionfale che dominava l'edificio ed era visibile fin dall'ingresso, come appare nella ricostruzione a 3 dimensioni realizzata in occasione di questa ricerca.

Si tratta di un raffinato esempio di pittura lombarda di fine XIII-inizi XIV secolo, ricco di influssi bizantini precedenti l'arrivo di Giotto a Milano, risolti con elegante realismo ed efficacia espressiva.

Poco dopo la metà del Trecento la chiesa fu inserita nel contesto del sistema dei palazzi costruiti dai Visconti nel centro storico di Milano. San Giovanni in Conca divenne la basilica palatina dell'ambiziosa residenza di Bernabò.

Il signore commissionò a Bonino da Campione una sua statua equestre, ora nei Musei Civici, collocata presso l'altare e annessa poi al suo monumento funerario.

Inoltre fece decorare con un ciclo di affreschi, anch'essi conservati in parte ai Musei del Castello, tutta la zona del presbiterio, come mostra la ricostruzione 3D. I dipinti con storie di San Giovanni testimoniano gli originali sviluppi della pittura giottesca a Milano intorno al 1360, caratterizzata da pacata impostazione monumentale e intenso cromatismo, in sintonia con Giovanni da Milano, insieme a raffinate soluzioni illusionistiche all'antica nella fascia inferiore.

Marco Rossi

*Professore ordinario di Storia dell'arte medievale
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*